

Ettore Asoni*

*Spazio, diritto e la loro relazione:
percorso e confini della legal geography*

Parole chiave: legal geography, Niklas Luhmann, sociologia del diritto.

Nel corso degli ultimi trent'anni, la *legal geography* si è affermata come percorso interdisciplinare di ricerca tra geografia e giurisprudenza. Il presente contributo ne traccia la traiettoria per stabilire se vada interpretata come un campo di ricerca autonomo e definito, o se sia meglio qualificabile come un flusso di ricerche eterogenee. Per rispondere, si considererà l'interesse del lavoro di Niklas Luhmann per gli approcci interdisciplinari allo studio del diritto, e alla *legal geography* in questo caso. In questo modo si offre una panoramica della ricerca tra diritto e geografia al pubblico italiano, anche col fine di suscitare maggiori adesioni e interesse.

Space, law, and their relationship: path and boundaries of legal geography

Keywords: legal geography, Niklas Luhmann, sociology of law.

Throughout the last thirty years, legal geography has established itself as an interdisciplinary project across geography and legal studies. This article examines its trajectory to determine whether it should be interpreted as an autonomous field or a stream of heterogenous contributions. To answer, I examine the work of Niklas Luhmann as an author of interest for interdisciplinary approaches to the study of law, and legal geography in this case. In doing so, I introduce the Italian public to research at the intersection of law and geography to spark interest and participation.

1. INTRODUZIONE. – Nel secolo corrente, la ricerca geografica e giuridica si sono incontrate lungo un percorso interdisciplinare che ha assunto il nome di *legal geography*. La sua traiettoria replica quella di altri percorsi affini, quali la sociologia

* Alma Mater Università di Bologna, Dipartimento di Storia culture e civiltà, Piazza San Giovanni in Monte 2, 40124 Bologna, ettore.asoni@unibo.it.

Saggio proposto alla redazione il 23 aprile 2023, accettato il 28 giugno 2023.

Rivista geografica italiana, CXXXI, Fasc. 1, marzo 2024, Issn 0035-6697, pp. 5-22, Doi 10.3280/rgioa1-2024oa17374

Copyright © FrancoAngeli.

This work is released under Creative Commons Attribution - Non-Commercial – No Derivatives License.

For terms and conditions of usage please see:

<http://creativecommons.org>.

del diritto, l'antropologia giuridica, la storia del diritto o la *law and literature*. Elemento comune a questi percorsi è la volontà di studiare il diritto 'da fuori', cioè rispetto alle sue condizioni di esistenza extra-giuridiche, rigettando la rappresentazione del diritto come un campo di sapere neutro, tecnico e autonomo rispetto alla realtà materiale. Invece, guardare il diritto da fuori implica chiedersi come questi possa avere efficacia ed esistenza materiali che non siano comprese dentro la sua dimensione astratta e testuale (si veda Bourdieu, 1987; Hunt, 1992). Rispetto alla *legal geography*, il problema è ovviamente quello dello spazio, ovvero la dimensione materiale e spaziale del diritto, e di come lo spazio ne costituisca condizione di possibilità ed esistenza.

In questo senso, la *legal geography* parte dalla premessa che diritto e spazio non costituiscano due sistemi autonomi legati da una semplice relazione di causalità in cui uno è causa di effetti sull'altro. Piuttosto, li interpreta come stretti da una relazione di reciproca dipendenza. Nella pratica, questo significa uscire da una prospettiva disciplinare che guarda al diritto come un insieme astratto di norme che si applicano ad uno spazio esterno a queste. Per fare un esempio, si consideri lo studio del diritto ambientale. Da una prospettiva disciplinare, il geografo potrebbe limitarsi a studiare i regimi giuridici ambientali come semplici cause di alcuni effetti che si ripercuotono sullo spazio che regolano. Viceversa, il giurista intenderebbe i concetti spaziali adottati dal diritto, quali ad esempio ambiente e paesaggio, come categorie astratte, scisse dai luoghi che vanno poi a classificare nel concreto. Rispetto a queste prospettive, e come meglio si approfondirà in seguito, la *legal geography* andrà invece ad investigare come lo spazio stesso vada a determinare le condizioni di possibilità di un certo regime giuridico, e come il diritto agisca sviluppando le proprie rappresentazioni spaziali a partire da certe condizioni geografiche. Né l'uno né l'altro sono intesi come autonomi, ma invece presi in un rapporto di reciproca dipendenza che rende il diritto un sistema di potere e conoscenza necessariamente spazializzato e calato nella realtà geografica.

Una caratteristica centrale della *legal geography* è l'egemonia angloamericana che l'ha da sempre caratterizzata. La sua traiettoria comincia dentro l'accademia canadese e statunitense (Blacksell *et al.*, 1989; Blomley, 1994), per poi espandersi ad altre regioni, ma con una preferenza per quelle anglofone (Bartel *et al.*, 2013). Per questo motivo utilizzo il termine inglese per descriverla, che in italiano potremmo tradurre come geografia del diritto (Poncibò, 2021). L'egemonia anglofona non è espressa solo o tanto dalla lingua dei contributi, quanto dal legame con il pensiero geografico e giuridico anglosassoni. Agli occhi di chi scrive questo è un limite al suo sviluppo, ben visibile nel generale disinteresse per pensatori e tradizioni 'continentali', che potrebbero ispirare traiettorie alternative dentro il percorso interdisciplinare. Tale constatazione guida il presente contributo, che vuole offrire una disamina dello sviluppo della *legal geography* al pubblico italiano, al fine di in-

crementare il numero di geografi e giuristi italiani già impegnati, in maniera più o meno intensa, dentro questo percorso (Brighenti, 2006; Campesi, 2021; Chiodelli e Moroni, 2014; Chiodelli e Morpurgo, 2022; De Lucia, 2022; Festa, 2015; Nicolini, 2022; Pavoni, 2018; Poncibò, 2021)¹. Soprattutto consta che la ricchezza del pensiero giuridico italiano, e in particolare rispetto alla filosofia del diritto, costituirebbe un prezioso terreno di confronto per entrambe le discipline. In particolare, ampliirebbe l'orizzonte della *legal geography* verso direzioni inedite e divergenti rispetto a quelle tipicamente anglosassoni.

Tuttavia, l'analisi che segue non è orientata a offrire un panorama della letteratura con il solo fine di descrivere la varietà dei contributi. Invece mi concentro su un problema specifico, e cioè se e come la *legal geography* possa definirsi un campo di ricerca autonomo, o addirittura se sia desiderabile farlo. In altre parole, ci si chiede se la voce debba indicare una molteplicità di lavori accomunati da una direzione comune, ma non dalla stessa impostazione teorica o metodologica, o se sia preferibile farne un percorso esclusivo e specifico che lo distinguerebbe da uno sguardo più generale su spazio e diritto. Questo è un problema sempre più sentito man mano che la *legal geography* cresce e rafforza la sua posizione interdisciplinare. Chiaramente, la seconda opzione è motivata non solo da una necessità della ricerca, ma anche dalla volontà di rendere la *legal geography* più idonea ad un riconoscimento ufficiale dentro l'accademia, con tutti i vantaggi che ne deriverebbero. È un problema di non facile soluzione e non è mia intenzione dare risposte definitive. Invece, discuto il problema coniugandolo ad una riflessione circa le possibilità di ricerca tra diritto e geografia, e confronto tra loro posizioni diverse col fine di individuare i vantaggi e gli svantaggi inerenti ad una possibile strutturazione del campo di ricerca.

L'articolo è strutturato come segue. Nella sezione successiva definisco la *legal geography* rispetto alle sue origini nella geografia e giurisprudenza critiche anglosassoni, e il suo sviluppo nella letteratura. Nella seconda sezione affronto il problema della sua strutturazione, e utilizzo il lavoro di Niklas Luhmann come terreno di ispirazione e confronto. Nella terza sezione offro una panoramica della letteratura rispetto ad alcuni temi di ricerca, sempre con l'obiettivo di determinare se abbia o meno senso leggerli come espressione di un unico *field* o come pezzi di un percorso più sparso ed eterogeneo.

2. CHE COS'È LA *LEGAL GEOGRAPHY*? – Nel 2014, quattro autori influenti nella storia e sviluppo della *legal geography* pubblicano *The Expanding Spaces of Law*, una raccolta di contributi che fa il punto sullo stato dell'arte e della ricerca (Braverman

¹ Inoltre, a dispetto dell'egemonia angloamericana la *legal geography* è un campo in crescita pure dentro l'accademia francofona, dalla quale negli ultimi tempi sono emersi numerosi contributi (Bony e Mellac, 2020; Cavailé, 2009; Forest, 2015; Maccaglia e Morelle, 2013; Mele, 2009).

et al., 2014). La raccolta è pubblicata in un momento in cui si sente necessità di fare ordine, e il libro e l'introduzione che lo apre esemplificano la tensione tra il desiderio di lasciare il campo libero e la volontà di dargli direzione e fisionomia chiare. Negli anni successivi verranno poi pubblicati vari report sulla rivista *Progress in Human Geography* (Delaney, 2015; Jeffrey, 2019), a testimonianza di un clima e volontà diffusi di affermare la *legal geography* come una traiettoria di ricerca dentro (e oltre) la geografia.

Proprio per questo, è utile iniziare l'analisi dall'introduzione della raccolta citata, la quale si apre con il tentativo di spiegare cosa sia la *legal geography* e come definirla. I curatori la definiscono come un 'flusso' di ricerca, di per sé quindi poco propenso ad un'eccessiva strutturazione, ma caratterizzato dall'intendere il rapporto tra spazio e diritto come una 'costituzione reciproca', ovvero una relazione in cui ciascuno costituisca l'altro. In questo modo si definisce l'oggetto di ricerca dei geografi giuridici, che si qualificano come coloro che investigano non gli effetti spaziali del diritto o gli effetti giuridici dello spazio, ma invece quel punto di contatto tra i due che prescinde da una relazione di causalità. La 'costitutività' reciproca implica che ciascuno garantisca le condizioni di esistenza dell'altro, e la *legal geography* parte dalla premessa che il diritto non esista al di fuori delle sue condizioni spaziali.

Il vantaggio di questa impostazione è di fornire una chiave per legare tra loro una varietà di contributi, e la tesi della costituzione reciproca è sufficientemente generale da permetterlo. Gli autori sottolineano che il termine *legal geography* non è esclusiva di coloro che si auto-definiscono *legal geographers*, laddove identifica invece il contenuto di ricerche che condividono la medesima versione della relazione tra spazio e diritto. Questa precisazione è cruciale. È evidente, infatti, che lo studio del rapporto tra spazio e diritto vada ben oltre il fenomeno contemporaneo della *legal geography*, la quale difficilmente può pretendere di aver aperto una questione inedita. La novità semmai è porre la questione in termini interdisciplinari. Si potrebbe qui citare Carl Schmitt, che nella prefazione de *Il nomos della terra* specifica che "il lavoro del pensiero giuridico rimane qualcosa di diverso dalla geografia" (1950, p. 14, trad. it. 1991). La *legal geography* non contesta questa tesi ma propone una traiettoria alternativa, per superare uno studio che dia per scontata l'estraneità dei due termini. Questo implica qualcosa di più che un semplice percorso interdisciplinare tra diritto e geografia, laddove una volta spalancata la porta non si potrebbe vietare l'accesso a sociologi, antropologi, o storici del diritto. Non a caso, gli autori parlano di traiettoria "postdisciplinare" per indicare che essere geografi o giuristi non è affatto criterio essenziale per fare *legal geography*. Questo non perché il campo così definito è troppo ampio, quanto perché è definito secondo criteri non disciplinari, ma orientati a porre un problema di interesse per chiunque voglia studiare il diritto 'da fuori'.

Questo interesse verso il ‘fuori’ è facilmente collocabile guardando allo sviluppo storico della *legal geography*. In generale, si identifica la sua nascita con alcuni lavori degli anni Ottanta e Novanta che si pongono l’obiettivo di studiare la materialità del diritto rispetto allo spazio, e quindi con il presupposto che il diritto costituisca parte integrante, seppure apparentemente invisibile, di quest’ultimo (Blacksell *et al.*, 1986; Chouinard, 1994; Clark, 1989). Questa è l’intenzione di *Law, Space, and Power* di Nicholas Blomley (1994), uno dei primi lavori di *legal geography* che rivendichi questo titolo. Blomley, così come Delaney (1998), è geografo. Ciò che gli preme è mostrare come il diritto costituisca parte integrante dello spazio umano, che sia esso urbano, rurale o politico. Queste intuizioni altro non sono che l’adattamento al contesto geografico di traiettorie e percorsi sviluppati altrove. Mi riferisco ovviamente alla sociologia del diritto, ma rispetto al contesto nordamericano soprattutto al filone dei *critical legal studies* (CLS).

I CLS sono una scuola di pensiero giuridico statunitense sviluppatasi negli anni Settanta, di cui principale caratteristica è la critica da sinistra del liberalismo giuridico più mainstream (Golding e Edmunson, 2005, pp. 80-89). Li distingue l’idea che il diritto occidentale si riproduca attraverso un lavoro di occultamento delle condizioni e ineguaglianze politico-sociali che lo fondano e che sono da esso riprodotte. Un’idea di per sé non certo esclusiva dell’accademia statunitense, ma che in questo contesto si sviluppa con particolare attenzione ai temi del razzismo e della segregazione, e a come il diritto mantenga intatte le loro strutture attraverso l’occultamento delle reali responsabilità e intenzioni (Harris, 1993). Rispetto al lavoro di Blomley, si nota il parallelismo nell’intenzione di investigare il ruolo del diritto nella produzione dello spazio. In entrambi i casi l’obiettivo è uscire dal discorso positivista e universalista che vorrebbe il diritto come un sistema di significato neutro, per approfondire invece le sue condizioni di possibilità in senso politico, sociale, e quindi ovviamente geografico. Alla *legal geography* è anche comune la stessa vocazione politica tesa a criticare e rivelare la riproduzione di ineguaglianze sociali, un obiettivo che ha da sempre guidato i contributi che la formano (Braverman *et al.*, 2014).

Nei primi anni Duemila appaiono una serie di contributi che sviluppano lo stesso approccio critico alla questione *law and space* (Ford, 2004; Forman, 2006; Holder e Harrison, 2002) tra cui un’antologia che rivendica la specificità di questo approccio attraverso il titolo *The Legal Geography Reader* (Blomley *et al.*, 2001). Peraltro, non sono solo geografi a partecipare, ma pure sociologi e antropologi giuridici, i quali rivendicano il medesimo interesse e sensibilità verso l’argomento (Benda-Beckmann *et al.*, 2009). Dato che in effetti la questione ruota intorno alla materialità del diritto, anche da una prospettiva meno legata al contesto statunitense è inevitabile che il dialogo si sviluppi con quei percorsi più affini a guardare il diritto ‘da fuori’. In questo contesto di incontri, scambi e flussi di ricerca, la *legal*

geography si sviluppa in modo eterogeneo e fuori da una struttura specifica. Come già accennato, si dovrà aspettare la seconda metà del decennio scorso perché maturi una riflessione interna tesa a fare ordine.

3. COSA NON È *LEGAL GEOGRAPHY*? — Come accennato, a partire dal 2014 emergono una serie di contributi tesi a fare ordine tra una serie di ricerche eterogenee e spesso poco coordinate tra loro (Bennett e Layard, 2015; Blomley e Labove, 2015). Per farlo, si estende la *legal geography* fino ad abbracciare tutti i contributi che pongano la relazione tra diritto e spazio nei termini di una costituzionalità reciproca. Così, si stabiliscono dei parametri sufficientemente generali da poter includere non solo tutti i lavori di *legal geographers* che si identificano come tali, ma anche contributi affini i cui autori non esprimono un'adesione esplicita al programma (si veda ad esempio Boddie, 2010). Ciò nonostante, è inevitabile che nel momento in cui si inizia ragionare sulla *legal geography* come campo di ricerca specifico, i contributi che rivendicano una posizione al suo interno comincino a fare sempre più riferimento ad un bagaglio condiviso. Se non una contraddizione, questo passaggio implica perlomeno una difficoltà nel coniugare un'apertura in senso 'postdisciplinare' con quella strutturazione che è implicita nel momento in cui gli autori si collocano lungo una direzione già tracciata.

A questo proposito è utile citare il lavoro di Mariana Valverde, sociologa del diritto che seppure fortemente legata al filone *law and space* non rivendica un'appartenenza alla *legal geography*. Questa sua scelta è significativa, sia perché Valverde è autrice di uno dei contributi del già citato *The Expanding Spaces of Law* (Valverde, 2014, pp. 53-76), sia perché il suo pensiero ha influenzato non poco i *legal geographers* nell'ultimo decennio. Nella *legal geography*, Valverde è nota per le sue critiche a un certo modo di teorizzare il rapporto tra spazio e diritto. Ad esempio, in un articolo del 2009 critica la superficialità di quei geografi che vorrebbero confrontarsi con le complessità del diritto senza considerarne gli aspetti più tecnici. La critica è mossa rispetto al concetto di giurisdizione, che diversi geografi tendono a interpretare in termini esclusivamente spaziali e territoriali, e attraverso una semplificazione che tradisce l'ignoranza dell'elemento giuridico e pure una certa superficialità. Al contrario, Valverde sottolinea come i 'tecnicismi' del diritto non siano affatto elementi marginali dello stesso, ma rappresentino le modalità con cui il diritto si riproduce e acquisisce senso nel tempo e nello spazio. Da questa prospettiva, fare *legal geography* implicherebbe un confronto con le modalità di produzione del diritto, e richiederebbe uno studio del diritto stesso, elemento imprescindibile per un percorso interdisciplinare serio e rigoroso.

Ma ancora, nel contributo dell'antologia già citata Valverde critica David Delaney, uno dei 'fondatori' della *legal geography*, in particolare rispetto al suo concetto di "nomosfera". Delaney (2010) conia questo termine per immaginare il rapporto

tra diritto e spazio come elemento integrante della realtà materiale, ma Valverde contesta la necessità di produrre neologismi per identificare simili concetti e prospettive. Ritiene infatti che l'uso di neologismi conduca ad un immaginario ove si confondono prospettive e direzioni di ricerca con oggetti astratti, a cui verrebbe attribuita una sorta di natura metafisica. In questo contesto, la critica è rivolta ad una *legal geography* che vorrebbe acquisire una sua specificità attraverso gergo e termini propri. Nello stesso pezzo Valverde muove una critica simile al contributo di Michael Smith (2014) incluso nella stessa raccolta. Smith utilizza il termine *geolegality* per identificare un approccio specifico negli studi geopolitici rispetto al diritto, ma Valverde è scettica sulla necessità di coniare un neologismo per descriverlo. Anche qui l'autrice constata che l'uso del termine finisce per presentare la *geolegality* come un oggetto astratto piuttosto che una direzione di ricerca contingente a movimenti da cui difficilmente potrebbe dirsi autonoma. Una posizione non condivisa da Brickell e Cuomo, che nel 2019 propongono la ancora più specifica *feminist geolegality* e rispediscono le critiche di Valverde al mittente.

Tuttavia, più che per entrare nei dettagli di questi dibattiti, Valverde ci è utile perché esprime una difficoltà generale della *legal geography*, ovvero la sua (in)capacità di assumere confini precisi rispetto a prospettive non tanto troppo ampie, ma per natura restie a essere catturate da neologismi che finiscono per replicare gli stessi confini disciplinari di cui sarebbero il teorico superamento. In altre parole, al di là dell'intenzione degli autori l'uso di neologismi e gerghi particolari tende a chiudere i contributi entro un medesimo *field* i cui confini sono però fittizi e artificiali. Se si volessero davvero stabilire dei confini netti, questi dovrebbero riguardare la specificità delle domande e dei metodi di ricerca, e sarebbe questione assai complessa perché la *legal geography* necessariamente interseca altri campi e discipline come la sociologia, antropologia, e storia giuridiche. D'altro canto, mantenere confini labili presenta diversi vantaggi, primo fra tutti l'occasione di confronto con contributi eterogenei che possano aiutare a specificare le fisionomie del campo di ricerca che si vuole costruire.

Rispetto a questo problema è utile citare un lavoro di Enrica Rigo, giurista e filosofa, che esemplifica come ricerche affini al percorso fin qui delineato possano provenire da contesti ben lontani dalla *legal geography* come campo di ricerca. In *Europa di confine* (2007), Rigo esamina la riformulazione del concetto di cittadinanza dentro l'Unione Europea rispetto a due spinte parallele. Da un lato, quella della cittadinanza europea, che rafforza la capacità di accesso e circolazione attribuita alla cittadinanza dei singoli stati. Dall'altra, la riduzione della stessa capacità di circolazione delle cittadinanze di paesi terzi, per i quali accedere a stati confinanti diventa più complesso nel momento in cui questi entrano nell'Unione. Rigo analizza il fenomeno da una prospettiva filosofico-giuridica che dialoga con una letteratura assai vasta, tra cui i *critical border studies* e la geografia politica più

in generale. Il suo lavoro è di interesse per due motivi. Primo, dà forza alla tesi di Valverde, laddove un'assoluta specificità della *legal geography* è possibile solo attribuendola al suo 'slang' più che ad un'effettiva unicità del percorso di ricerca. Inoltre, Rigo dialoga e prende in prestito dall'opera di Niklas Luhmann, il cui lavoro per molti versi anticipa il problema che qui si discute.

Come già menzionato, la *legal geography* parla inglese. È anche per questo motivo che il suo retroterra teorico è limitato, e il lavoro di Luhmann non ha destato particolare interesse (ma si veda Asoni, 2022; Philippopoulos-Mihalopoulos, 2009). Eppure, nel suo personale approccio alla sociologia del diritto l'autore sviluppa riflessioni di assoluta rilevanza per il dibattito e il problema sin qui analizzati. In *Das Recht der Gesellschaft*, Luhmann intende elaborare una teoria sulla relazione tra diritto e società che permetta un approccio effettivamente interdisciplinare allo studio di entrambi. Obiettivo di tale approccio è produrre conoscenza che sia valida in entrambi i sistemi epistemologici di riferimento, e quindi rispetto tanto ai parametri del diritto quanto della sociologia. Ad esempio, supponiamo che un sociologo voglia dedicarsi all'analisi del diritto, e che lo faccia da *dentro* i confini della propria disciplina. In tal caso, non potrebbe interpretare il diritto in nessun altro modo se non come un oggetto dell'indagine sociologica, e quindi un oggetto sociale. Il suo contributo rimarrebbe solo ed esclusivamente sociologico, perché incapace di comunicare con l'interprete giuridico per il quale il diritto è appunto un sistema giuridico, e non sociale.

Rispetto alla già menzionata critica di Valverde, Luhmann pone in effetti lo stesso problema in modo più sofisticato. Ritornando al discorso del geografo che interpreta la giurisdizione in senso spaziale e territoriale, anche in quel caso siamo di fronte a un percorso disciplinare in cui l'interprete legge l'oggetto di ricerca rispetto ai propri parametri, riducendo così la giurisdizione ad un oggetto geografico. Viceversa, tale lettura manca di interesse per uno sguardo *interno* al diritto, per il quale la giurisdizione è un fatto giuridico. In altre parole: interdisciplinarietà non significa confrontarsi con gli stessi fenomeni di interesse per un'altra disciplina; invece, significa entrare *dentro* l'altra disciplina per integrarne i funzionamenti interni che costituiscono i parametri di validità di un discorso entro tale sistema. I "tecnicismi" del diritto, come li chiama Valverde, altro non sono che il linguaggio attraverso cui il diritto produce discorsi e tesi valide per se stesso, ovvero tesi giuridiche.

Quale soluzione? Luhmann ipotizza uno sguardo *interno* al diritto, al fine di stabilire come questi si definisca in quanto sistema autonomo. Dove per autonomia Luhmann intende la capacità di un sistema di auto-osservarsi, e cioè di descriversi e definirsi in termini che lo distinguano da qualsiasi altro sistema che non sia se stesso. Questo non è il caso, ad esempio, del diritto divino che si auto-descrive come uguale alla parola di Dio, e quindi identico a un fatto extra-giuridico. È

invece il caso del diritto moderno e del positivismo giuridico, per i quali il diritto è un sistema chiuso, e quindi autonomo rispetto ad altri sistemi quali la politica, l'economia, e pure la società. Per questo motivo, l'auto-descrizione non coincide con un'identità ma con una differenza: il diritto si definirà non come uguale a qualcosa, ma come diverso da qualsiasi cosa che non sia se stesso. Per farlo, dovrà elaborare una definizione di tutti quei sistemi dai quali è distinto, e poi definirsi negativamente rispetto a questi. Osservando allora come il diritto definisca il sociale in quanto sistema non-giuridico, possiamo trovare il terreno di una ricerca realmente interdisciplinare, la quale investiga come il diritto interpreti il sociale, e come lo influenzi e ne venga influenzato.

Rispetto al problema della 'costituzione reciproca', anche il lavoro di Luhmann potrebbe cadere dentro questa definizione generale, poiché la capacità del diritto di auto-definirsi è legata a quella di definire la società, cosicché la società stessa acquisisce ruolo costitutivo nei suoi confronti. Tale teoria non può essere trasportata per intero alla *legal geography*, laddove la sostituzione del termine 'spazio' a quello di 'società' non è automatica. Può però essere d'aiuto per teorizzare un rapporto tra spazio e diritto come direzione di ricerca, e per riformulare il problema posto da Valverde e accoglierne la lezione.

Per fare *legal geography* sarebbe allora necessario guardare soprattutto a come il diritto interpreti lo spazio in quanto oggetto materiale e di significato, senza prescindere da un confronto con le modalità con cui il diritto produce e attualizza il proprio senso e le proprie funzioni. In questo senso, e come Valverde, ritengo non andrebbero considerati lavori di *legal geography* quei contributi che si limitano a guardare al diritto come un semplice fenomeno spaziale. Invece, il geografo dovrebbe confrontarsi con il 'dentro' del diritto, laddove i suoi effetti e condizioni di esistenza materiali sono possibili solo grazie alla capacità di auto-descriversi come astratto da questi. In altre parole, la tesi che vorrebbe studiare il diritto 'da fuori' non può essere realmente interdisciplinare se non anche ammettendo che questo 'fuori' sia possibile solo grazie all'esistenza di un 'dentro'. Che il diritto abbia effetti e cause politici, sociali o geografici è infatti un'ovvietà. La sfida è determinare come il diritto sia capace di utilizzare le proprie condizioni di esistenza materiali ed extra-giuridiche per 'chiudersi', ovvero per auto-descriversi come un sistema autonomo, neutro ed astratto (Hunt, 1992).

Ipotizzare uno sguardo *interno* tanto al diritto quanto alla geografia garantirebbe una specificità che passi per la prospettiva adottata, non per l'uso di neologismi. Si noti come questa posizione non implichi affatto un superamento della disciplina in senso 'post-disciplinare'. Invece, si tratta di investigare l'altra disciplina a partire da uno sguardo ad essa estraneo; ovvero, utilizzare la differenza tra studi geografici e giuridici a nostro vantaggio, senza cioè pretendere di superarla, ma riorientandola in senso costruttivo. Nella sezione che segue, esaminerò i principali filoni di ricer-

ca della *legal geography* a partire da questa posizione per discutere quali contributi paiano muoversi lungo questa traiettoria.

4. CHE TEMI INVESTIGA LA *LEGAL GEOGRAPHY*? – Risulta impossibile stabilire dei temi di ricerca capaci di abbracciare tutti i contributi emersi in circa trent'anni di *legal geography*. In teoria, qualunque regime o problema giuridico è idoneo ad essere investigato da una prospettiva geografica, ma chiaramente esistono dei temi di maggiore interesse per le loro implicazioni spaziali. Nell'offrire una breve disamina dell'argomento si partirà da un tema di eccellenza, ovvero il diritto dell'ambiente, o *environmental law* (Bartel e Graham, 2016; Gillespie, 2018; Herbert, 2014; Philippopoulos-Mihalopoulos, 2009). Rispetto al problema descritto sopra, una prospettiva di *legal geography* implicherebbe non tanto uno sguardo sugli effetti ambientali di un regime giuridico, prospettiva questa decisamente 'solo' geografica, e neppure un'analisi dei regimi giuridici che dia per buone le rappresentazioni spaziali a cui questi si riferiscono, senza cioè investigarne la dimensione extra-giuridica. Invece, contributi affini sarebbero quelli che indagano le modalità con cui lo spazio è prodotto giuridicamente, nonché le condizioni geografiche che determinano un certo regime giuridico piuttosto che un altro (si veda Carr, 2023).

Ad esempio, Benson (2014) investiga come la Corte Suprema statunitense abbia col tempo definito i parametri che permettono a un attore privato di iniziare un'azione legale riparatrice per un danno ambientale. Ovvero, in quali casi le corti accettino che l'interesse a prevenire un danno ambientale coincida con l'interesse personale dell'attore, garantendogli dunque iniziativa giuridica. Questo diventa un problema geografico nel momento in cui l'interesse personale è valutato rispetto ad una certa superficie, ecosistema, o ambiente. Inoltre, nello stabilire la spazialità dell'interesse la corte simultaneamente stabilisce le condizioni di accesso al procedimento legale, e quindi allo stesso spazio giuridico-geografico dell'aula di tribunale e del processo civile.

Il tema del diritto ambientale ne interseca altri, in particolare i concetti di sovranità e giurisdizione rispetto all'ambiente marino, quindi rispetto alla dualità tra terra e mare (Braverman, 2022). Anche qui appaiono contributi suggestivi che forzano i confini disciplinari. Ad esempio, De Lucia (2022) utilizza il concetto di eterotopia per investigare come la sovranità, concetto storicamente legato alla terra, venga riformulata in un contesto dove una pluralità di regimi giuridici si sovrappongono su un 'terreno' necessariamente più fluido quale l'oceano e il mare. Ancora, Elden (2017, pp. 216-217) ragiona su problemi simili rispetto ai ghiacciai, ovvero in che modo il diritto possa relazionarsi rispetto ad una materia che si scioglie, e i cui confini sono necessariamente più mobili e labili della terraferma.

Proprio il tema della pluralità di regimi giuridici lega la *legal geography* a traiettorie più ampie tra antropologia e sociologia giuridica, e anche e soprattutto al di-

ritto comparato (Robinson and Graham, 2018; Schenk, 2018). A questo proposito, uno dei testi più influenti per l'eventuale apparizione del *field* fu un contributo di de Sousa Santos (1987), nel quale l'autore invitava a usare la mappa come strumento per immaginare il sovrapporsi di vari regimi giuridici su spazi in comune. Oggi questo tema si lega alla tradizione postcoloniale, laddove la pluralità non riguarda solo regimi giuridici nazionali e internazionali, ma pure norme e conoscenze di popoli indigeni. La popolarità del tema si spiega con la provenienza geografica della maggior parte della *legal geography*, ovvero paesi dove il diritto ambientale pone questioni politiche e conflittuali riguardo l'autonomia della popolazione indigena e la sua capacità di governare i territori che storicamente abita, e soprattutto Stati Uniti (Shoemaker, 2017), Canada (Eagan and Pace, 2013) e Australia (Agius *et al.*, 2007).

La *legal geography* pure consta di contributi fondamentali intorno al conflitto e all'occupazione di terre in Israele e Palestina, con ricercatori che investigano le forme di applicazione e riproduzione del diritto israeliano e militare rispetto alla popolazione araba e nei territori occupati (Braverman, 2009; Forman and Kedar, 2004). Recentemente, Kedar *et al.* (2020) hanno sviluppato queste direzioni di ricerca rispetto al deserto del Negev, e a come lo stato di Israele adotti specifiche interpretazioni giuridiche del suo territorio al fine di rimuovere la popolazione beduina nomade che lo abita e attraversa.

Pure lo stesso conflitto militare è tema di ricerca, in particolare rispetto al concetto di *lawfare*, ovvero l'uso del diritto a fini bellici per giustificare certe azioni militari o delegittimarne altre (Jones, 2016). È un tema per ora sviluppatosi principalmente rispetto alla Guerra al Terrore e all'espansionismo bellico statunitense (D'Arcus, 2014). Anche in questo caso il geografo giuridico guarda all'intersezione tra le discipline, ovvero a come lo sguardo militare e giuridico ripartisca e rappresenti lo spazio attaccabile e le traiettorie della propria espansione su vari campi di battaglia (Jones *et al.*, 2015).

Rispetto alla geografia urbana, anche qui i contributi sono molteplici, a partire dalle politiche abitative (Blomley *et al.*, 2020), la governance urbana (Rizzini Ansari, 2022), la sicurezza e il decoro (Graziani *et al.*, 2022). Destano particolare interesse le ricerche che dialogano, oltre che con geografia urbana e diritto, con la criminologia critica e la *carceral geography* (per una definizione di questa si veda Nocente, 2020). È il caso di autori che investigano come regimi privativi della libertà, di natura penale o amministrativa, trasformino lo spazio urbano regolando la mobilità dei residenti (Villanueva, 2018). Ad esempio, Sylvestre *et al.* (2020) sviluppano questa traiettoria rispetto alle "red zones" nella città di Vancouver, zone da cui alcuni residenti vengono esclusi sulla base di una presunta pericolosità sociale. Una simile traiettoria è perseguita da Beckett e Herbert (2009,) i quali studiano le politiche di *banishment* a Seattle, ovvero l'espulsione della popolazione

senzatetto da parchi o altri luoghi pubblici. In questo caso, l'area oggetto di divieto coincide con una zona abitativa, così che quello che da un lato è inteso come un luogo da proteggere da terzi, dall'altra parte è percepito come una casa, e in quanto tale meritevole di tutela (si veda anche Cuomo, 2021).

Infine, proprio la mobilità ci porta a un tema di eccellenza, ovvero il diritto migratorio e le politiche di controllo dei confini. Questo si esprime a partire da riflessioni teoriche intorno a confini e territorio (Campesi, 2021; Mailliet *et al.* 2018), investigazioni sul processo di asilo e di accoglimento (Kahn, 2017), espulsione e detenzione (Martin, 2011) e controllo della mobilità della persona migrante (Coleman, 2012). Anche qui la *legal geography* richiederebbe un approccio orientato ad uno sguardo 'interno' al diritto, che in questo contesto passa per l'analisi di come la condizione del migrante e dello straniero venga interpretata, costituita e articolata dentro sistemi giuridici di controllo della mobilità. Acquisiscono particolare rilievo, per la loro capacità di muoversi tra diritto e geografia, quei lavori che investigano l'interpretazione giuridica della categoria di rifugiato (Fisher *et al.*, 2021; Gorman, 2017), le dinamiche interne ai tribunali dell'immigrazione (Kocher, 2017), o le norme che regolano mobilità e residenza della popolazione straniera (Gargiulo, 2023). Anche in questo caso i confini sono labili, laddove queste ricerche tendono a intersecarsi e convergere con quelle di sociologi (Menjívar e Lahkani, 2015), giuristi (Eagly, 2013) o storici (Kanstroom, 2007). La differenza è che questa convergenza viaggia *tra* le discipline senza riprodurre i confini di ognuna.

5. CONCLUSIONE: IL TERRITORIO DELLA *LEGAL GEOGRAPHY*. – Questo contributo ha esaminato il percorso della *legal geography* rispetto ad una difficoltà che la caratterizza: ovvero come farsi *field*, quali parametri usare per tracciare i propri confini o se sia desiderabile farlo. L'esistenza di una volontà in tal senso è testimoniata da contributi recenti che cercano tanto di stabilire il terreno teorico del campo di ricerca (Orzeck e Hae, 2020), quanto di dotarlo di un proprio quadro metodologico (O'Donnell *et al.*, 2020). Tra questi desta interesse quello di Matteo Nicolini (2022), il quale afferma che per *legal geography* si dovrebbe intendere il percorso di investigazione del ruolo del diritto nella produzione dello spazio. Il già citato rapporto della "costituzione reciproca" è qui declinato rispetto alla territorialità, ovvero come il diritto garantisca la possibilità di rappresentare e poi stabilire partizioni spaziali per permettere l'esercizio di potere sulla loro superficie. Ovviamente, anche Nicolini organizza il paradigma in modo sufficientemente generale da includervi non solo i contributi che rivendicano un'appartenenza esplicita alla *legal geography*, ma pure qualsiasi ricerca che condivida tale impostazione.

Tuttavia, la particolarità del suo paradigma sta nel fatto che non solo stabilisce un punto di raccolta per varie ricerche, ma pure designa il metodo di lavoro del *legal geographer* e il processo con cui si stabilisce la *legal geography* come specifico

campo di studi. Infatti, lo stesso Nicolini sembra consapevole del fatto che lui stesso vada a territorializzare la ricerca, stabilendo così un *field* rispetto a una vastità di contributi eterogenei, che vengono ordinati e legati in un solo territorio. Lo stesso *legal geographer* altro non è che un agente territoriale, il quale rivela e produce territori 'minori' o nascosti dentro processi di dominazione che tendono a escludere o negare altri spazi. Ciò mette Nicolini in una posizione particolare rispetto al problema dei neologismi segnalato da Valverde. Anche Nicolini ne fa uso, ma nel suo caso esiste consapevolezza che farlo è una fase del processo di territorializzazione, in modo analogo a come la produzione dello spazio passi per il trovare nomi di luogo, nominare vie, collegare posti e regioni. Ciò non rende il suo approccio immune alle critiche già esaminate, ma lo mette in una posizione di vantaggio per elaborarle in senso costruttivo.

In conclusione, il problema rimane aperto. È forse inevitabile che la *legal geography* debba delimitarsi e il mio intento non è segnalare un'opposizione a questo processo, né suggerire una direzione specifica. Invece, credo sia opportuno valutare la mole di contributi che forzano in tal senso, ma mantenendo un'impostazione attenta al 'dentro' tanto del diritto che della geografia. Ritengo questo sia il nodo centrale, ovvero custodire e proporre uno sguardo realmente interdisciplinare che elabori costruttivamente la differenza tra i due sistemi, come già indicato rispetto al lavoro di Luhmann. Ed è proprio Luhmann a dimostrare le potenzialità nell'incontro tra *legal geography* e autori non anglosassoni ancora poco esplorati nella letteratura. Un incontro che diverrebbe più frequente con l'estendersi della *legal geography* a paesi non anglofoni, Italia compresa.

Bibliografia

- Agius P., Jenkin T., Jarvis S., Howitt R., Williams R. (2007). (Re)asserting indigenous rights and jurisdictions within a politics of place: transformative nature of native title negotiations in South Australia. *Geographical Research*, 45: 194-202. DOI: 10.1111/j.17455871.2007.00451.x
- Asoni E. (2022). Away from the border and into the frontier: the paradoxical geographies of US immigration law. *Environment and Planning D: Society and Space*, 40: 744-760. DOI: 10.1177/02637758221110575
- Bartel R., Graham N., Jackson S., Prior J.H., Robinson D.F., Sherval M., Williams S. (2013). Legal geography: an Australian perspective. *Geographical Research*, 51: 339-353. DOI: 10.1111/1745-5871.12035.
- Bartel R., Graham N. (2016). Property and place attachment: a legal geographical analysis of biodiversity law reform in New South Wales. *Geographical Research*, 54: 267-284. DOI: 10.1111/1745-5871.12151
- Beckett K., Herbert S. (2009). *Banished: The New Social Control in Urban America*. Oxford University Press: Oxford.

- Benda-Beckmann F., Benda-Beckmann V., Griffiths G., a cura di (2009). *Spatializing Law: An Anthropological Geography of Law in Society*. Farnham: Ashgate.
- Bennett L., Layard A. (2015). Legal geography: becoming spatial detectives. *Geography Compass*, 9: 406-422. DOI: 10.1111/gec3.12209
- Benson M. (2014). Rules of engagement: the spatiality of judicial review. In: Braverman I., Blomley N., Delaney D., Kedar A.S., a cura di, *The Expanding Spaces of Law: A Timely Legal Geography*. Stanford: Stanford University Press.
- Blacksell M., Watkins C., Economides K. (1986). Human geography and law: a case of separate development in social science. *Progress in Human Geography*, 10: 371-396. DOI: 10.1177/03091325860100
- Blomley N.K., Flynn A., Sylvestre M. (2020). Governing the belongings of the precariously housed: a critical legal geography. *Annual Review of Law and the Social Science*, 16: 165-181. DOI: 10.1146/annurev-lawsocsci-021020-105357
- Blomley N.K., Labove J. (2015). Law and Geography. *International Encyclopedia of the Social & Behavioral Sciences: Second Edition*, 13: 474-478. DOI: 10.1016/B978-0-08-097086-8.86123-1
- Boddie E.C. (2010). Racial territoriality. *UCLA Law Review*, 58: 401-464.
- Bony L., Mellac M. (2020). Introduction. Le droit: ses espaces et ses échelles. *Annales de Géographie*, 3(733-734): 5-17. DOI: 10.3917/ag.733.0005
- Bourdieu P. (1987). The force of law: toward a sociology of the juridical field. *The Hastings Law Journal*, 38: 814-853.
- Braverman I. (2009). *Planted Flags: Trees, Land and Law in Israel/Palestine*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Braverman I., a cura di (2022). *Laws of the Sea: Interdisciplinary Currents*. New York: Routledge.
- Braverman I., Blomley N., Delaney D., Kedar A., a cura di (2014). *The Expanding Spaces of Law: A Timely Legal Geography*. Stanford: Stanford University Press.
- Brickell K., Cuomo D. (2019). Feminist geolegality. *Progress in Human Geography*, 43: 104-122. DOI: 10.1177/0309132517735706
- Brighenti A.M. (2006). On territory as relationship and law as territory. *Canadian Journal of Law and Society*, 21: 65-86. DOI: 10.1017/S0829320100008954
- Campesi G. (2021). Geografia giuridica dei confini. *Sociologia del Diritto*, 3: 15-42. DOI: 10.3280/SD2021-003002
- Carr J. (2023). Legal geographies and ecological invisibility: the environmental myopia of evidence. *Geographical Research* (Online first). DOI: 10.1111/1745-5871.12572
- Cavaillé F. (2009). Quelle interdisciplinarité entre la géographie et le droit? Vers une géographie juridique. In: Forest P., a cura di, *Géographie du droit. Epistémologie, développement et perspectives*. Québec: Les Presses de l'Université de Laval.
- Chiodelli F., Moroni S. (2014). The complex nexus between informality and the law: reconsidering unauthorised settlements in light of the concept of nomotropism. *Geoforum*, 51: 161-168. DOI: 10.1016/j.geoforum.2013.11.004
- Chiodelli F., Morpurgo D. (2022). Placing the law: the socio-spatial impact of legal norms beyond mere compliance. *Transactions of the Institute of British Geographers*, 47: 725-740. DOI: 10.1111/tran.12530.

- Chouinard V. (1994). Geography, law and legal struggles: which ways ahead? *Progress in Human Geography* 18: 415-440. DOI: 10.1177/030913259401800
- Clark G. (1989). The geography of law. In: Peet R., Thrift N., a cura di, *New Models in Geography*, Vol 1. London: Routledge.
- Coleman M. (2012). Immigrant IL-legality: geopolitical and legal borders in the US, 1882-present. *Geopolitics*, 17: 402-422. DOI: 10.1080/14650045.2011.563155
- Cuomo D. (2021). Geographies of policing: domestic violence, mandatory arrest, and police liability. *Antipode*, 53: 138-157. DOI: 10.1111/anti.12686
- D’Arcus B. (2014). Extraordinary rendition, law and the spatial architecture of rights. *Acme*, 13: 79-99. <https://acme-journal.org/index.php/acme/article/view/998>
- De Lucia V. (2022). Oceanic heterolegalities? Ocean commons and the heterotopias of sovereign legality. In: Braverman I., a cura di, *Laws of the sea: interdisciplinary currents*. New York: Routledge.
- De Sousa Santos B. (1987). Law: A map of misreading. Toward a postmodern conception of law. *Journal of Law and Society*, 14: 279-302. DOI: 10.2307/1410186
- Delaney D. (1998). *Race, Place, and the Law: 1836-1948*. Austin: University of Texas Press.
- Delaney D. (2010). *The Spatial, the Legal, and the Pragmatics of World-Making: Nomospheric Investigations*. London: GlassHouse Books.
- Delaney D. (2015). Legal geography I: constitutivities, complexities, and contingencies. *Progress in Human Geography*, 39: 96-102. DOI: 10.1177/0309132514527035
- Eagan B., Place J. (2013). Minding the gaps: property, geography, and indigenous peoples in Canada. *Geoforum*, 44: 129-138. DOI: 10.1016/j.geoforum.2012.10.003
- Eagly I.V. (2013). Criminal justice for noncitizens: an analysis of variation in local enforcement. *New York University Law Review*, 88: 1126-1223. <https://escholarship.org/uc/item/3n40h537>
- Elden S. (2017). Legal terrain-the political materiality of territory. *London Review of International Law*, 5: 199-224. DOI: 10.1093/lril/lrx008
- Festa D. (2015). I confini della proprietà. ripensare la relazione tra soggetti, beni e risorse nel XXI secolo. *Rivista geografica italiana*, 122(4): 601-610.
- Fisher D., Gill N., Paszkiewicz N. (2021). To fail an asylum seeker: time, space and legal events. *Environment and Planning D: Society and Space*, 40: 21-40. DOI: 10.1177/02637758211032623
- Ford R. (2004). The legal (de)construction of geography: race and political community in Supreme Court redistricting decisions. *Social and Cultural Geography*, 5: 55-73. DOI: 10.1080/1464936042000181317
- Forest P. (2015). Vers une géographie du droit? Pistes de réflexion. *Développement durable & territoires*, 6: 1-7. DOI: 10.4000/developpementdurable.10800
- Forman G. (2006). Law and the historical geography of the Galilee: Israel’s litigatory advantages during the special operation of land settlement. *Journal of Historical Geography*, 32: 796-817. DOI: 10.1016/j.jhg.2005.09.004
- Forman G., Kedar A.S. (2004). From Arab land to “Israel Lands”: the legal dispossession of the Palestinians displaced by Israel in the wake of 1948. *Environment and Planning D: Society and Space*, 22: 809-830. DOI: 10.1068/d402

- Gargiulo E. (2023). Registration as a border: shaping the population at the local level in Italy. *Geopolitics*, 28: 439-463. DOI: 10.1080/14650045.2021.1912023
- Gillespie J. (2018). Wetland conservation and legal layering: managing Cambodia's great lake. *The Geographical Journal*, 184: 31-40. DOI: 10.1111/geoj.12216
- Golding M., Edmunson W. (2005). *The Blackwell Guide to the Philosophy of Law and Legal Theory*. Malden: Blackwell.
- Gorman C.S. (2017). Redefining refugees: interpretive control and the bordering work of legal categorization in U.S. asylum law. *Political Geography*, 58: 36-45. DOI: 10.1016/j.polgeo.2016.12.006
- Graziani T., Montano J., Roy A., Stephens P. (2022). Property, personhood, and police: the making of race and space through nuisance law. *Antipode*, 54: 439-461. DOI: 10.1111/anti.12792
- Harris C. (1993). Whiteness as property. *Harvard Law Review*, 106: 1707-1791. DOI: 10.2307/1341787
- Herbert S. (2014). Fear and loathing in the San Juan Islands: endangered orcas and the legitimacy of environmental law. *Environment and Planning A*, 46: 1781-1796. DOI: 10.1068/a130173p
- Holder J., Harrison C., a cura di (2002). *Law and Geography*. Vol. 5 of *Current Legal Issues*. Oxford: Oxford University Press.
- Hunt A. (1992). Foucault's expulsion of law: toward a retrieval. *Law and Social Inquiry*, 17: 1-38. DOI: 10.1111/j.1747-4469.1992.tb00927.x
- Jeffrey A. (2019). Legal geography I: court materiality. *Progress in Human Geography*, 43: 565-573. DOI: 10.1177/0309132517747746
- Jones C.A. (2016). Lawfare and the juridification of late modern war. *Progress in Human Geography*, 40: 221-239. DOI: 10.1177/0309132515572270
- Jones C.A., Smith M.D. (2015). War/law/space notes toward a legal geography of war. *Environment and Planning D: Society and Space*, 33: 581-591. DOI: 10.1177/0263775815600599
- Kahn J.S. (2017). Geographies of discretion and the jurisdictional imagination. *Political and Legal Anthropology Review*, 40: 5-27. DOI: 10.1111/plar.12205
- Kanstroom D. (2007). *Deportation Nation: Outsiders in American History*. Cambridge: Harvard University Press.
- Kedar A.S., Amara A., Yiftachel O. (2020). *Emptied Lands. A Legal Geography of Bedouin Rights in the Negev*. Stanford, CA: Stanford University Press.
- Kocher A.C. (2017). *Notice to Appear: Immigration Courts and the Legal Production of Illegalized Immigrants*. Doctoral dissertation, Ohio State University. http://rave.ohiolink.edu/etdc/view?acc_num=osu149428763630055
- Luhmann N. (1995) *Das Recht der Gesellschaft*. Frankfurt: Suhrkamp (trad. it. *Il diritto della società*. Torino: Giappichelli, 2013).
- Maccaglia F., Morelle M. (2013). Introduction. Pour une géographie du droit: un chantier urbain. *Géocarrefour: Revue de Géographie de Lyon*, 88: 163-172. DOI: 10.4000/geocarrefour.9141
- Maillet P., Mountz A., Williams K. (2018). Exclusion through Imperio: entanglements of law and geography in the waiting zone, excised territory and search and rescue region. *Social and Legal Studies*, 27: 142-163. DOI: 10.1177/0964663917746487

- Martin L. (2011). The geopolitics of vulnerability: children's legal subjectivity, immigrant family detention and US immigration law and enforcement policy. *Gender, Place and Culture*, 18: 477-498. DOI: 10.1080/0966369X.2011.583345
- Mele P. (2009). Pour une géographie du droit en action. *Géographie et cultures*, 72: 25-42. DOI: 10.4000/gc.1970
- Menjívar C., Lakhani S.M. (2016). Transformative effects of immigration law: immigrants' personal and social metamorphoses through regularization. *American Journal of Sociology*, 121: 1818-1855. DOI: 10.1086/685103
- Nicolini M. (2022). *Legal Geography: Comparative Law and the Production of Space*. Cham: Springer.
- Nocente M. (2020). Punire con lo spazio, premiare con lo spazio: differenziare e disciplinare nella geografia delle prigionie. *Rivista geografica italiana*, 19(1): 35-53. DOI: 10.3280/RGI2020-001002
- O'Donnel T., Robinson D., Gillespie J. (2020). *Legal Geography: Perspectives and Methods*. Abingdon: Routledge.
- Orzeck R., Hae L. (2020). Restructuring legal geography. *Progress in Human Geography*, 44: 832-851. DOI: 10.1177/0309132519848637
- Pavoni A. (2018). *Controlling Urban Events: Law, Ethics, and the Material*. New York: Routledge.
- Philippopoulos-Mihalopoulos A. (2009). *Niklas Luhmann: Law, Justice, Society*. London: Routledge.
- Philippopoulos-Mihalopoulos A. (2013). Actors or spectators? Vulnerability and critical environmental law. In: Grear A., a cura di, *Human Rights and the Environment: In Search of a New Relationship*. Oñati: Oñati Socio-Legal Series.
- Poncibò C. (2021). *Geografia del Diritto: Un'introduzione*. Torino: Giappichelli.
- Rigo E. (2007). *Europa di confine. Trasformazione della cittadinanza nell'Europa allargata*. Roma: Meltemi.
- Rizzini Ansari M. (2022). Cartographies of poverty: rethinking statistics, aesthetics and the law. *Environment and Planning D: Society and Space*, 40(3): 567-585. DOI: 10.1177/02637758221075350
- Robinson D.F., Graham N. (2018). Legal pluralisms, justice and spatial conflicts: new directions in legal geography. *Geographical Journal*, 184: 3-7. DOI: 10.1111/geoj.12247
- Schenk C.G. (2018). Islamic leaders and the legal geography of family law in Aceh, Indonesia. *Geographical Journal*, 184: 8-18. DOI: 10.1111/geoj.12202
- Schmitt C. (1950). *Der Nomos der Erde im Völkerrecht des Jus Publicum Europaeum*. Berlin: Duncker & Humblot (trad. it. *Il Nomos della Terra*. Milano: Adelphi, 1991).
- Shoemaker J. (2019). Transforming property: reclaiming indigenous land tenures. *California Law Review*, 107: 1531-1607. Available at SSRN: <https://ssrn.com/abstract=3273126>
- Smith M. (2014). States that come and go: mapping the geolegality of the Afghanistan intervention. In: Braverman I., Blomley N., Delaney D., Kedar A.S., a cura di, *The Expanding Spaces of Law: A Timely Legal Geography*. Stanford: Stanford University Press.
- Sylvestre M., Blomley N., Bellot C. (2020). *Red Zones: Criminal Law and the Territorial Governance of Marginalized People*. Cambridge: Cambridge University Press.

- Valverde M. (2009). Jurisdiction and scale: legal “technicalities” as resources for theory. *Social and Legal Studies*, 18: 139-157. DOI: 10.1177/0964663909103622
- Valverde M. (2014). ‘Time thickens, takes on flesh’: spatiotemporal dynamics of law. In: Braverman I., Blomley N., Delaney D., Kedar A.S., a cura di, *The Expanding Spaces of Law: A Timely Legal Geography*. Stanford: Stanford University Press.
- Villanueva J. (2018). Pathways of confinement: the legal constitution of carceral spaces in France’s social housing estates. *Social and Cultural Geography*, 19: 963-983. DOI: 10.1080/14649365.2017.1328526